CAPITOLO 11

**La necessità d’imitare Paolo, consiste nel fatto d’imitare Cristo. Non il carattere o la personalità dell’apostolo, bensì imitare la sua fedeltà e ubbidienza a Cristo (1-2).**

**v. 1-2 - Esortazione ad imitare Paolo e lodi per i Corinzi.**

Imitare Paolo nella fedeltà e nell’ubbidienza, è necessario tanto quanto lo è imitare Cristo stesso. Già quest’esortazione stimola a non andare fuori delle righe. È in ogni modo questa una premessa, un’introduzione a quanto sta per dire e un voler porre la dovuta attenzione riguardo al comportamento del Cristiano (**1**).

Egli poi passa a lodarli e dice: «*Vi ricordate di me in ogni cosa, e ritenete i miei insegnamenti quali ve li ho trasmessi*» (**2**). Questo non perché i Corinzi si ricordino di lui come persona fisica, bensì sul fatto che essi si attengano ai suoi insegnamenti (greco, “paradosis” = tradizioni) come sono stati trasmessi (**1 Corinzi 11:23**).

Si tratta ovviamente non della rivelazione propria, ma di quella ricevuta da Dio e che l’apostolo ha trasmesso ai Corinzi. Essi sono lodati, nonostante i problemi, perché in ogni modo cercano sempre la Verità nella fonte originale che, in tal caso, è Paolo! È come chi oggi, pur nei dubbi e nei problemi, cerca la Verità o in Paolo, o in Pietro, o in Giacomo, o in Giovanni eccetera, cioè nelle Scritture lasciate!

**Un altro serio problema dei Corinzi riguarda l’insubordinazione delle donne, che nell’uso dei doni spirituali (nel caso in questione è il pregare e il profetizzare) non si mettono il velo (3-16).**

**v. 3** - **Una precisazione: la gerarchia imposta dalla Deità.**

Paolo inizia qui con una puntualizzazione che sarà utile per meglio comprendere e per meglio attenersi a ciò che sta esponendo. Egli ricorda qual è la gerarchia della Chiesa, se così possiamo definirla: Dio capo di Cristo; Cristo capo dell’uomo; e l’uomo capo della donna.

**v. 4-5** - L’uomo deve pregare e profetizzare a capo scoperto, per non disonorare il suo capo; la donna deve pregare e profetizzare a capo coperto per non disonorare il suo capo. Perché se non si copre il capo, nel fare quelle azioni, è la stessa vergogna che fosse rasa (ricordare chi era rasa in quel tempo).

**v. 6** - Se la donna non si vela, si faccia tagliare i capelli, ma se è vergogna per lei il radersi il capo, allora si copra!

**v. 7-9** - L’uomo non deve velarsi, essendo immagine e gloria di Dio; invece la donna è la gloria dell’uomo; e l’uomo non viene dalla donna, ma la donna dall’uomo.

**v. 10** - Per questo la donna deve avere sul capo, a motivo degli angeli che guardano nella Chiesa (versetto), un segno dell’autorità da cui dipende.

**v. 11-12** - Comunque l’uomo non s’insuperbisca di quanto detto fino ad ora, perché il tutto è una questione di subordinazione voluta da Dio, ma in Lui né la donna è senza l’uomo, né l’uomo senza la donna! Anche e soprattutto nel Signore l’uomo e la donna sono necessari e di completamento l’uno all’altra. Perché se è vero, come è vero che la donna viene dall’uomo, è anche vero che la maternità della donna è implicitamente glorificata, perché l’uomo stesso esiste per «mezzo della donna».

**v. 13-15** - Paolo fa appello al buon senso chiedendo se è il caso che una donna preghi senza essere velata! Non fa anche la natura una differenza fisica tra l’uomo e la donna? Così la donna nell’espletare quelle attività che la mettono nella condizione di *pregare e profetizzare*, anche pubblicamente, deve mettersi un segno per indicare la propria subordinazione all’uomo. In pratica il velo dimostra la differenza: cioè che chi prega e profetizza senza velo è uomo, chi prega e profetizza con il capo coperto dal velo è donna.

**v. 16** - Se poi a qualcuno piace essere contenzioso, si sappia che quest’usanza non è per gli apostoli, né per le Chiese. Il termine “usanza” traduce qui il greco “sunedeia” che significa in modo più specifico e attinente “costume”, “pratica”. Pertanto l’essere contenzioso non può indicare una pratica che rientra nella vita dei Cristiani, perché se uno contende con Dio non può far parte della Sua Chiesa. Sembra dunque normale che la parola “usanza” o “costume” intenda esser riferita all’unica pratica che in questo contesto può essere considerato “costume, cioè l’uso del velo. Come difatti ci comunica anche notizia L’Enciclopedia Universale Fabbri: «*Sin dall’antichità greco romana l’uso del velo come copertura del capo è ampiamente attestato sia nell’uso religioso, sia nel costume femminile*» (Vol. X pag. 557). Parafrasando quello che Paolo vuole qui dire è: «Se a qualcuno piace poi argomentare su questo punto sappia che ne noi (apostoli?), né le Chiese di Dio hanno l’uso di questo costume».

**Riflessioni sul velo**

**1) Cosa** è l’argomento del velo?

* Se è un comandamento, una questione di dottrina e di fede deve essere trattato come qualsiasi altra dottrina. Se non è dottrina nulla impedisce alla donna, se vuole, di mettersi un velo, ma non perché rientra nell’obbligo dottrinale, ma perché è una sua scelta di tenere qualcosa sul capo. Come fece Paolo riguardo la circoncisione!
* Perciò tra me e le donne che indossano un velo e lo fanno per propria scelta non v’è alcun problema, perché ciò significa che a loro piace avere questo tipo di usanza. Ad esempio: Nel periodo del Vecchio Testamento, al tempo di Gesù e anche durante il primo secolo c’era l’usanza del lavaggio dei piedi. Questo anche era un costume del tempo che riguardava l’ospitalità e il modo per dimostrare che era una cosa gradita offrirla (**Giovanni 13:14; 1 Timoteo 5:10**). Il principio dell’ospitalità rimane ancora oggi, ma il costume di lavare i piedi (= atti di umiltà davanti al fratello), non è più nella nostra cultura e neanche avrebbe ragione di esserlo! Però, se un fratello vuole lavare i piedi ad un altro perché ne vede la necessità, io non avrei alcun problema. L’importante è che non si faccia una dottrina del lavaggio dei piedi! In tal caso mi opporrei come Paolo si oppose alla circoncisione.
* Il costume, l’usanza di un popolo non può né deve costituire un problema dottrinale, di fede. I Giudei usavano circoncidersi e lo facevano perché era una loro pratica religiosa. Ora essi nel Cristianesimo, possono continuare liberamente a circoncidersi, però ciò non deve essere una dottrina per loro, né tanto meno imporla ad altri come dottrina. Ma se i Giudei vogliono circoncidersi per una questione loro, per motivi igienici e via dicendo, padronissimi di farlo!

**2) Chi** doveva velarsi?

* In ogni caso le donne che pregavano e profetizzavano senza avere il capo coperto facevano disonore all’uomo, inteso come loro capo (**v.5**).
* La profezia era uno dei doni spirituali del primo secolo (**1 Corinzi 12:10**; **13:8-9**; **14:5**, **29-31**).
* C’erano donne che erano mosse dallo Spirito Santo e profetizzavano come gli uomini. Il profeta non era un indovino, bensì una persona che parlava sotto la diretta guida dello Spirito Santo. Dio, difatti, ha parlato per «mezzo dei profeti» (**Ebrei 1:1**). Tra essi noi vediamo uomini e donne (**Giudici 4:4**; **Gioele 2:28**; **Atti 2:17**; **21:9**).
* Così le donne che pregavano e profetizzavano (per farlo possedevano i doni spirituali), avevano l’ordine preciso di coprire il loro capo quando esercitavano quei doni speciali.
* Paolo non scrive che tutte le donne di ogni luogo dovevano avere il capo coperto, ma solo quelle che esercitavano quei doni che avevano ricevuto: «*Ogni donna che prega o profetizza*». E neanche viene detto se questo portare il velo era per l’assemblea o al di fuori! Anzi, sembra che in questo contesto (**v. 3-16**), Paolo non stia proprio parlando di assemblea! Comunque, se fosse stato un problema dottrinale, necessario per le Chiese nelle loro riunioni, Paolo avrebbe dato senza dubbio, qualche altra indicazione, qualche altra informazione!

**3) Perché** queste donne dovevano coprirsi il capo?

* Queste donne, nell’esercitare l’uso dei doni spirituali, stavano **operando in modo att**i**vo** che poteva far pensare al fatto di non essere più soggette all’uomo (**v.3**). Indossare il velo dimostrava che l’uomo rimaneva e rimane capo della donna. Coprendosi il capo la donna si assicurava la propria posizione di dignità, la possibilità di espletare quelle funzioni che lo Spirito le dava di fare e nello stesso tempo ella ammetteva la propria subordinazione all’uomo.

**4) Come** dovevano velarsi?

* La Scrittura afferma che il capo doveva essere «coperto». Non un piccolo velo, ma il capo coperto completamente! Il verbo “coprire” deriva dal greco “katakalupto”, che è un composto di due parole:
* kata (giù, abbasso, completamente);
* kalupto (coprire, nascondere).
* Pertanto il significato della parola “coperto” di **1 Corinzi 11:5-6**, declinato in katakaluptetai, è «coprire» il capo completamente, ad indicare una copertura totale, vale a dire la faccia, i capelli e la testa.

**5) Quando** la donna doveva portare il velo?

* Il contesto dice quando le donne «pregavano e profetizzavano». Pertanto erano donne che avevano i doni dello Spirito Santo. Però tali doni oggi non vi sono più, essendo cessati dopo la morte degli apostoli (**1 Corinzi 13:8**). Le donne non possono fare più ciò che facevano in quel tempo, anche se possono sempre fare opere di predicazione privata, e altre opere. Ma poi non sarebbe stato concesso loro di parlare nell’assemblea (**1 Corinzi 14:34-35**).
* Se dunque, oggi i miracoli sono cessati; se nessuno, né maschi, né femmine possono oggi profetizzare, guarire, parlare in lingue, come dono diretto dello Spirito; se tutto ciò è cessato, anche la donna non deve più coprire il capo in quanto non può esercitare quelle mansioni “speciali” per cui era loro richiesto di velarsi: «La donna che prega o profetizza».

**Un altro serio problema dei Corinzi riguarda la Cena del Signore. I Corinzi pensavano di radunarsi per mangiare la Cena del Signore, ma il loro comportamento dimostrava il contrario (17-34).**

 **v. 17 - Non c’è lode nell’inizio di questa sezione scritturale, anzi…**

Se i Corinzi, in precedenza, avevano ottenuto la lode per l’attaccamento all’insegnamento di Paolo, ora meritano il rimprovero e la riprensione, per il fatto che si radunano non «per il meglio, ma per il peggio». Cioè non per trarre profitto ed edificazione, ma svantaggio e divisione!

**v. 18 - Quando si radunano in assemblea, vi sono divisioni fra loro.**

«Quando v’adunate in assemblea, ci sono fra voi delle divisioni; e in parte lo credo» (**18**). L’apostolo, affermando «*in parte lo credo*», ammette che comunque vi è esagerazione nelle notizie giunte alla sua attenzione, ma riconosce, purtroppo, che c’è anche del vero! Probabilmente i famosi partiti in seno alla Chiesa, di cui ha fatto riferimento in precedenza (**1:10**), stanno creando dei problemi anche riguardo al culto e soprattutto al modo di vedere e di fare la Cena del Signore!

**v. 19 - Perché gli «approvati siano manifesti» è necessario che anche i «settari siano manifesti»!**

 Paolo ammette, purtroppo, che le divisioni, le sette, sono un dato di fatto nella realtà del Cristianesimo. Questo però è anche un serio ammonimento a non essere dalla parte dei “settari”, quando dovesse, malauguratamente, affacciarsi il problema! D’altro canto, quand’è che «*quelli che sono approvati sono manifesti*» fra i Cristiani? Semplice: quando appaiono sulla scena i falsari, i contestatori, i sovvertitori della Verità. È ovvio che coloro i quali non sono d’accordo con le eresie si ritraggono dagli “innovatori”, per non partecipare ad un culto vano! E in tal caso avviene la divisione, che in certi casi è necessaria, se si vuol salvare la Chiesa!

**v. 20-21 - Radunarsi per fare il culto con l’eresia, è non fare il culto!**

Il disordine nella Chiesa è così trasparente che la predicazione, la cena, l’adorazione sono atti già annullati in partenza! La Cena del Signore è da loro “mangiata”, ma solo per ciò che riguarda il gesto fisico e forse neanche quello, in quanto è un atto sconveniente, anche visibilmente parlando. Perché mentre mangiano «uno ha fame e l’altro è ubriaco» (**21**). È un comportamento terribile e vergognoso nel cospetto di Dio! È blasfemo trasformare un atto di culto con finalità spirituali in un’attitudine “sociale”, “materialista”, della vita quotidiana!

Quello della Cena non è, e non può essere, un pasto che rientra nella comune quotidianità della vita terrena; bensì è un atto da consumare in altro tempo dal pasto comune. Da ciò che si evince dal contesto, sembra che a Corinto la Cena non era semplicemente un pasto simbolico, ma un vero e proprio pasto. Sembra anche che fosse un pasto dove ognuno dei partecipanti portava dei cibi. Tali pasti in comune in cui i ricchi facevano parte dei loro averi ai più poveri. Però da quello che dice Paolo sembra che vi fosse chi mangiava poco e chi troppo: «*Mentre l’uno ha fame, l’altro è ubriaco*» (**21**). Forse vi era chi portava il cibo e si abbuffava a scapito del povero che non n’aveva; forse qualcuno, impaziente e affamato, cominciava a mangiare prima degli altri, dando il quadro del confuso e indegno modo di precipitarsi sul cibo. Ne risultava che alcuni, poveri, se ne andavano affamati, mentre altri, ricchi, bevevano e mangiavano troppo. Oltre a mescolare la Cena del Signore con il pasto comune, non si faceva nessun tentativo affinché anche nel pasto in comune il cibo fosse spartito veramente fra tutti.

**v. 22 - Le esigenze fisiche vanno soddisfatte nelle case, non in seno alle Chiese!**

È a casa che si deve soddisfare la necessità del mangiare e del bere. Comportarsi come i Corinzi è «*disprezzare la Chiesa del Signore e fare vergogna a quelli che non hanno nulla*». Non è il luogo ad essere sacro, ma la Chiesa (i chiamati) del Signore che si raduna con il fine di adorare, di edificarsi, di costruire sempre meglio il regno di Dio.

«*Vi loderò io di questo*?», dice Paolo. Non è certo possibile lodare chi disubbidisce ed usa atteggiamenti e comportamenti contrastanti. Anzi, chi fa questo deve essere ripreso e aiutato a ritornare sulla Strada maestra.

**v. 23-25 - Ripetizione dell’insegnamento di Cristo riguardo la Cena.**

I Corinzi non possono esser lodati perché si discostano dall’insegnamento in questo punto; pertanto l’apostolo ripete loro ciò che ha ricevuto dal Signore e che già aveva loro trasmesso. Come sempre è il Signore Colui che fa la Rivelazione a Paolo il quale la «riceve e la trasmette» (**23**). È un’ulteriore conferma dell’autenticità del messaggio (**Galati 1:12**).

«*Nella notte che fu tradito*», indica il momento in cui la Cena del Signore trae la sua origine, cioè nella stessa notte che Gesù fu catturato per essere vittima sacrificante (**23**). «*Prese del pane; dopo aver rese grazie, lo ruppe e disse: questo è il mio corpo dato per voi; fate questo in memoria di me*» (**24**). Come l’immolazione dell’agnello era memoriale della libertà dalla schiavitù egiziana per gli Ebrei (**Esodo 12:40-47; 13:3**), così la celebrazione della Cena è il memoriale della nostra liberazione dal peccato, per mezzo del sacrificio di Cristo.

«*Questo calice è il Nuovo Patto nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne berrete, in memoria di me*» (**25**). Non che nel calice ci sia realmente il sangue di Cristo, come da alcune parti “religiose” si afferma. Bensì è il frutto della vigna che simboleggia l’elemento da Cristo versato realmente, per la purificazione dei nostri peccati.

**v. 26 - La Cena è annunziare la morte di Cristo.**

Ogni volta che si celebra la Cena del Signore si annunzia al mondo la morte del Signore. Non una morte che si ripete realmente in un sacrificio cruento, ma è l’annunzio della morte di Cristo avvenuta «*una volta per sempre*» (**Ebrei 10:10, 14**).

È l’annunzio che si ripete costantemente «*fino a che Egli venga*» (**26**). L’annunzio di Cristo crocifisso è un messaggio permanente, che non cesserà fino alla fine dei tempi. È appunto l’annunzio (greco katangello: annunziare, proclamare) per proclamare che Cristo è morto a causa dei nostri peccati, e che tutti dovrebbero accettare quel sacrificio ed usare i benefici spirituali che ne derivano, prima che sia troppo tardi! La morte di Cristo non si ripete, dunque, ma i benefici sono costantemente ripetibili fino al suo ritorno!

**v. 27 - Fare la Cena indegnamente è attirarsi il giudizio di Dio!**

«*Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà del calice del Signore indegnamente, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore*» (**27**). Tanti sono i modi in cui un uomo (Cristiano) può indegnamente celebrare il corpo e il sangue di Cristo: mescolare i sacrifici pagani con quello di Cristo; far diventare la Cena un momento di bivacco e gozzoviglie fra Cristiani; dichiarare che pane e vino diventano elementi reali del corpo di Cristo; affermare che nella Cena Cristo ripete il sacrificio “cruento”; questi sono solo alcuni dei casi d’apostasia con cui si diventa colpevoli verso il sacrificio di Cristo!

**v. 28 - Provare sé stessi.**

L’esortazione è a provarsi, confrontarsi, esaminarsi, con che cosa? Con la Verità. Solo essa può stabilire se stiamo prendendo la Cena del Signore con rispetto, con osservanza, con fedeltà, con ubbidienza. È l’esame della propria vita in Cristo in relazione alla Parola di Dio. Il confronto dice se sono degno o meno di fare la Cena!

**v. 29 - Mangiare indegnamente è fare un giudizio sulla propria persona!**

Il giudizio è se uno nella Cena «*non discerne il Corpo del Signore*». Il verbo discernere (diakrino), significa “distinguere”, “separare”. La Cena del Signore va fatta separando il significato del sacrificio di Cristo, da quelli che sono gli atti comuni della vita quotidiana. Anche la Cena del Signore, che di tale morte è la commemorazione, va separata da quelli che sono i pasti della vita comune di tutti i giorni e va anche separata da tutte le pratiche d’idolatria e d’apostasia che allontano l’uomo da Dio! Quando l’uomo disubbidisce, attira su di sé il giudizio perché, in ogni caso, qualunque disubbidienza umana annulla l’effetto del sacrificio di Cristo.

**v. 30 - Non esaminarsi è morire.**

Ovviamente non si tratta di malattie fisiche che interverrebbero a punire chi disubbidisce! Si tratta piuttosto della malattia spirituale che colpisce chi non vuole capire, che non vuole nutrirsi della Parola (pane spirituale), che non discerne la dottrina del Vangelo dalle dottrine dei sotterfugi e dei trucchi! In tal caso si muore di morte spirituale, si crocifigge di nuovo Cristo e non v’è più speranza nella lotta! Perché questa volta siamo noi a crocifiggere Cristo!!!

**v. 31-32 - Esaminarsi per non cadere in giudizio.**

Se esaminiamo noi stessi sinceramente, forse facciamo in tempo a ravvederci e a non essere sottoposti al giudizio! Ma pur quando ci sentiamo giudicati dalla Parola di Dio che ci corregge, faremo bene a prestare tutta l’attenzione alla riprensione e ad educarci per tempo alla Regola di Dio!

**v. 33-34 – Esortazione finale sulla Cena**.

La richiesta finale è che essi tornino a ben considerare il valore immutabile del sacrificio di Cristo. Aspettarsi nel fare il culto; mangiare a casa prima di andare, se qualcuno ha fame; fare ogni cosa al momento opportuno; dare il tempo per ogni cosa: un tempo per adorare il Signore; un tempo per mangiare a casa; un tempo per studiare; un tempo per riposare; un tempo per divertirsi. Non mescolare le cose spirituali con quelle materiali; non “spiritualizzare” le cose che sono comunque esigenze fisiche, né “materializzare” le cose che appartengono allo spirito. Cioè non facciamo che la Cena del Signore diventi il “pasto comune”; né che il pasto comune diventi la “Cena del Signore”. Non facciamo che la dottrina di Cristo divenga tradizione religiosa; e neanche dobbiamo permettere che le tradizioni della vita fisica e sociale siano trasformate in dottrina di Cristo!

Lo scopo della Cena del Signore non è quello di soddisfare la fame fisica, o la “voglia” di spaziare in ideologie sconosciute ed inesistenti! Ad ogni modo, in ogni dottrina o pratica c’è sempre un apostolo (nella Scrittura) che ci viene incontro per risponderci ed aiutarci affinché il Messaggio di Dio abbia sempre il suo effetto su noi e mai perda il risultato per cui è stato dato!